

trascurare del tutto l'accusa di falso mosso dal Bernoulli. Ciò è della maggiore importanza, poichè attraverso l'identità di un personaggio rappresentato si può arrivare ad individuare la scuola artistica da cui è uscita l'opera o il suo archetipo, ritenendo lecito pensare che l'immagine di un cittadino glorioso venga creata, normalmente, nella sua patria, quando questa possieda delle attive scuole d'arte. Nel caso di Cleobulo questo principio può essere ammesso senz'altro, perchè nel tempo in cui fu costruito l'archetipo, ossia nel III sec., l'isola in cui egli nacque¹, Rodi, non solo ebbe scuole fiorenti di scultura, ma fu probabilmente il centro artistico più importante del Mediterraneo².

La classificazione cronologica e stilistica del Cleobulo al III sec. a. C. è provata anzitutto dal confronto con una opera ben datata nel primo Ellenismo, vale a dire con la Tyche di Antiochia³ (fig. 3). Fra questa e l'immagine di Villa Doria esistono analogie così sostanziali, che non sembrerebbe assurdo ritenere che l'archetipo del Cleobulo potesse risalire allo stesso Eutichide o a un artista molto vicino a lui, egualmente scolaro del grande Lisippo. Quest'artista potrebbe essere immigrato a Rodi, ma potrebbe essere anche un nativo dell'isola, poichè è noto che Lisippo soggiornò a Rodi e che uno dei suoi allievi fu il Lindio Carete, autore del Colosso⁴. Come nella Tyche d'Antiochia, così nel Cleobulo la struttura è stereometrica, tridimensionale, iscrivibile in un corpo geometrico, e i volumi e le linee della composizione convergono verso un unico centro, il quale sta nella mano che poggia sul ginocchio destro. Questo fulcro in primo piano si trova anche nella notissima fanciulla del Palazzo dei Conservatori⁵, un'altra opera che conviene porre accanto al Cleobulo, non solo per il ritmo di posizione, ma anche per i motivi delle gambe accavallate e del braccio disteso, per quanto nella fanciulla dei Conservatori il ritmo sia invertito rispetto al Cleobulo e alla Tyche, essendo in appoggio il braccio destro, non il sinistro.

Un parallelo tipologico al Cleobulo si trova anche in una statua-ritratto (fig. 4), che non è possibile ritenere peraltro una replica dello stesso archetipo, e precisamente in una scultura della collezione Barberini⁶, che rappresenta un personaggio seduto con le gambe accavallate e con un braccio puntato contro il sedile, come nell'immagine ch'esaminiamo. Le maggiori differenze fra le due figure stanno nella foggia dell'abito, perchè mentre nel Cleobulo l'himation copre ambedue le spalle, nella scultura Barberini solo la spalla sinistra appare coperta dal mantello, e in essa gli *embades* sono sostituiti da sandali.

L'accostamento proposto, del Cleobulo, con la datata Fortuna di Antiochia

¹ BELOCH (*Griech. Geschichte*, I, I², 217, 2) ritiene che Cleobulo, uno dei Sette sapienti, fosse signore legittimo di Lindo. Il saggio faceva risalire l'origine della sua famiglia agli Eraclidi ed era quindi di stirpe regale, ma con maggior probabilità fu un *tyrannos*, non un vero monarca (v. HILLER VON GAERTRINGEN, in PAULY-WISSOWA, R.A., Suppl. V, p. 757). Secondo Plutarco (*De EI*, 385) e Diogene Laerzio (I, 89, 98) egli fu infatti tiranno di Lindo per 40 anni (v. KÖRTE, *Festschr. f. Kretschmer*, 110; WILLAMOWITZ, *Götting. Abhandl.*, 1900, p. 40; *Enciclopedia Italiana*, X, p. 576).

² V. l'elenco degli artisti operanti in Rodi nel III sec. a. C. nell'articolo *Rhodos* dello Hiller von Gaertringen,

in PAULY-WISSOWA, R.A., Suppl. V, pag. 827.

³ BRUNN-BRUCKMANN'S, *Denkm.*, 154; DUCATI, *Arte classica*, 3^a ed., p. 501, fig. 619. Le altre repliche sono elencate dall'Arndt nel testo alla tav. 610 dei BRUNN-BRUCKMANN'S, *Denkmäler*. Il bronzo qui raffigurato è nella coll. de Clercq (*DE RIDDER*, III, tav. 51, n. 326).

⁴ AMELUNG, in THIEME-BECKER, *Künstlerlexikon*, VI, 389.

⁵ STUART-JONES, *Cat. Palazzo dei Conservatori*, tav. 16.

⁶ BRUNN-BRUCKMANN'S, *Denkm.*, testo a tav. 610, fig. 8.

sarebbe sufficiente alla classificazione cronologica dell'archetipo. Occorre aggiungere peraltro che, anche se non esistesse un parallelo formale così preciso, una concezione costruttiva come quella del Cleobulo, espressa attraverso incontri triangolari di ampie e sobrie masse, potrebbe essere riferita solo al III secolo a. C.



FIG. 3 - TYCHE DI ANTIOCHIA - BRONZETTO DELLA COLL. DE CLERCQ

(da Brunn - Bruckmann)

e a nessuno altro periodo dell'arte greca, nè prima nè dopo. La centralità strutturale che costituisce l'essenziale dello stile risponde infatti a una concezione intimistica, che presuppone il processo di riforma in senso realistico operato nell'arte da Lisippo, in quanto ha come premesse la liberazione dalla frontalità, la costruzione formale all'infuori dallo spettatore. Lisippo, proiettando le figure nello spazio, abbandonò la norma classica della costruzione fra piani paralleli, che obbligava gli artisti dall'arcaismo al IV sec. ad astrarre dalla realtà, conferendo

a ogni loro creazione quasi un carattere di epifania divina, e i seguaci del Maestro trassero ogni conseguenza dai suoi insegnamenti, raggiungendo la perfetta chiusura dei ritmi, iscrivendo, per così dire, le figure in solidi geometrici. Queste immagini risposero forse a una concezione scettica della vita, di negazione dell'esistenza di rapporti ideali fra l'uomo e la divinità, ma troppo poco sappiamo della vita spirituale del III sec. a. C. perchè possiamo intravedere le relazioni di dipendenza fra la storia e l'arte. Ciò che a noi occorre notare è che nella Tyche d'Antiochia, cui bisogna aggiungere, per citare solo le opere datate, la Venere di Doidalsa¹ e il Demostene di Polieucto², è racchiuso l'essenziale dell'arte del primo ellenismo, che sta nella natura antidecorativa del linguaggio figurativo e nell'assoluta centralità dei ritmi.

Il primo Ellenismo non giunse alla fine del III sec. a. C., poichè nelle sculture del primo donario pergameno, che iniziano il barocco³, la centralità strutturale appare già disintegrata nella vigoria patetica, che imprime ai ritmi movimenti elicoidali e slanci ascensionali; il terzo periodo dell'Ellenismo, ossia l'Ellenismo tardo, ch'ebbe inizio dopo i fregi pergameni, verso la metà del II secolo a. C., riportò invece le strutture plastiche alla frontalità⁴; in un movimento di ritorno ai classici, sentito intellettualmente, nel vano tentativo di rivivere processi creativi di un'età che non si poteva risuscitare, poichè originata da una religiosità ormai non più sentita. Qualsiasi fossero le loro tendenze accademiche, manieristiche o veristiche gli artisti dell'ultimo ellenismo tennero presenti gli insegnamenti del passato, ma di un passato lontano, vale a dire dei secoli dell'arcaismo e della classicità, non di un passato recente, rifuggendo anzi dall'adeguarsi ai ritmi del III sec. a. C. In nessun'opera classificabile fra il 150 a. C. e l'età Augustea è riconoscibile infatti l'intenzione dell'artista di creare strutture centralizzate come quelle della Tyche d'Antiochia e del Cleobulo.

Anche attraverso questo procedimento d'esclusione appare dunque che l'archetipo del Cleobulo non si può collocare nè nel IV sec., nè nell'Ellenismo medio, nè nel tardo, bensì nel settantennio che decorre dalla fine dell'attività di Lisippo al primo donario pergameno, dal 300 al 230 a. C., ossia nel primo Ellenismo.

Opera d'arte realistica è dunque il Cleobulo, e questo realismo tanto più si avverte quando si osservi la strana foggia del suo abito mezzo greco e mezzo orientale, e che si può spiegare solamente pensando che l'artista, rifuggendo dal convenzionalismo che l'avrebbe obbligato a rappresentare il sapiente negli schemi dell'uomo ammantato o semiammantato, tradizionali nelle raffigurazioni dei filosofi, abbia voluto ricostruire la personalità di Cleobulo in quella che a lui sembrava fosse la realtà storica. Per un rodio del III sec. a. C. Cleobulo doveva apparire più affine, nella sua qualità di *tyrannos*, a un Edipo o a un Creonte della leggenda, che a un filosofo. È comprensibile quindi, che uno scultore vissuto

¹ DUCATI, *Arte classica*, 3ª ed., pag. 506, fig. 625.

² DUCATI, *op. cit.*, pag. 507, fig. 626.

³ Per i ritmi dei due primi periodi dell'Ellenismo v. KRAHMER, *Röm. Mitt.*, 38-39, 1923-1924, p. 130 s; *Arch. Jahrb.*, 40, 1925, p. 131 s; *Röm. Mitt.*, 1925, p. 70 s; *Arch. Ertesítő*, 41, 1927, p. 254 s; *Götting.*

Nachr., 1927, p. 535; *Atb. Mitt.*, 55, 1930, p. 263 s; *Gött. Nachr.*, 1936, p. 217 s.

⁴ Sui ritmi dell'Ellenismo tardo ho discorso ampiamente nel lavoro « *Rilievi e statue d'arte rodia* », pubblicato nelle *Röm. Mitt.*, 54, 1939, p. 42 s.

in quel tempo abbia immaginato il saggio Cleobulo vestito cogli *embades*¹ e col chitone manicato persiano, poichè già gli artisti del IV sec., nelle loro raffigurazioni, avevano attribuito quest'ultimo ai re della leggenda², immaginando, nella loro semplicità, che un re greco non potesse presentarsi diversamente dal

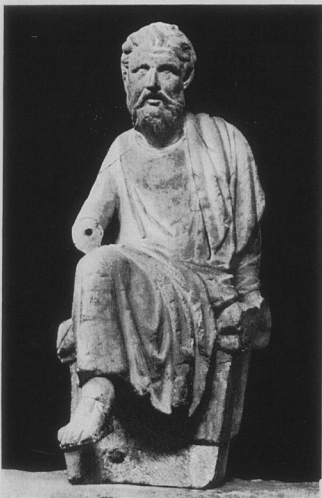


FIG. 4 - STATUA RITRATTO DELLA COLL. BARBERINI

(da Brunn - Bruckmann)

monarca persiano, re per antonomasia, essenza stessa della regalità fastosa. E quanto fosse radicata questa tradizione tipologica dimostra il fatto che anche nel

¹ Gli *embades* sono di origine orientale; si trovano nel rilievo ittita d'Ivriz, ch'è dell'VIII s. a. C.; v. GARSTANG, *Land of the Hittites*, tav. LVII; v. anche PAULY-WISSOWA, *R. A.*, V, p. 2482.

² Lo *χειρῶνός χιτῶν* fu un abito usato dai per-

siani e dai popoli viventi nell'orbita culturale e politica della Persia, dai Traci, dagli Sciti e dai Fenici. Si ritrova in Atene, nei secoli V e IV a. C., nelle rappresentazioni di schiavi e di pedagoghi, reclutati evidentemente nella Tracia e in Oriente, e in alcuni

fregio di Telefo, vale a dire in un'opera creata nel cuore dell'Ellenismo, i due re mitici¹ sono rappresentati con un vestito persiano, cioè con un chitone manicato.

La statuetta della collezione Doria è un modesto pezzo di scultura, ma di notevole valore per chi voglia conoscere le espressioni formali della scuola rodia; essa permette di risalire a un originale creato in un periodo ancora oscuro della storia dell'arte di Rodi, ma di cui la tradizione letteraria ed epigrafica documenta la rigogliosa attività e, poichè si classifica agevolmente accanto alla Tyche d'Antiochia, dimostra la persistenza nelle officine plastiche dell'isola degli insegnamenti lisippei, a noi già nota dalle notizie riguardanti l'opera di Carete di Lindo.

cavalieri del fregio partenoneo (MICHAELIS, *Parthenon*, tav. 13, XXXI, 97, XXXII, 99, XXXV, 108, XXXIX, 121 e 122 e XLII, 133), i quali verosimilmente seguivano una moda che doveva essere ambita per dei cavalieri che volevano eguagliare in bravura i celebri cavalieri sciti. Sempre in Grecia il chitone manicato appare nelle raffigurazioni di ierofanti, di daduchi e di personaggi di teatro, ma non è chiaro perchè quest'ultimi siano vestiti all'orientale. Forse per uniformarsi alla foggia dell'abito di Dioniso, d'origine tracia (AMELUNG, in PAULY-WISSOWA, *R. A.*, III, 2, pp. 2206-2218) o perchè il chitone manicato, nell'immaginazione dei Greci, era l'abito sfarzoso d'eccezione, perchè lo

portavano i re persiani. Nei vasi italioti del IV sec. a. C. i re della leggenda sono rappresentati infatti come re persiani (*Wien. Vorlegebl.*, S. I, tav. XII; S. B., tav. IV, 1, 2; S. E., tav. I, II, IV, VI; *Mon. Inst.*, X, tav. XXVII; v. anche SÉCHAN, *Études sur la tragédie grecque dans les rapports avec la céramique*, 45, 544, n. 2; 545, 546, 548; FUHRMANN, *Philoxenos von Eretria*, p. 303, n. 71).

¹ Essi sono Aleo di Tegea (*Pergamon*, III, 2, tavola XXXII, p. 157), Corito di Arcadia (ROBERT, *Arch. Jahrb.*, III, 61 s., 87 s.) oppure Teutra di Misia (SCHRADER, *Arch. Jahrb.*, 121 s.).

LUCIANO LAURENZI

ISCRIZIONI DELL'ASCLEPIEO
DI COO

CON 4 ILLUSTRAZIONI

ISCRIZIONI DELL'ASCLEPIEO DI COO

Nel 1930, dovendosi eseguire una nuova strada d'accesso al santuario di Asclepio in Coo¹ furono continuati gli scavi nella zona più bassa del complesso monumentale, dov'erano stati interrotti nel 1903 dalla Missione archeologica tedesca, guidata dal prof. R. Herzog e fu rimessa in luce una piccola terma di età romana, costruita con materiali di un edificio ellenistico, esistente probabilmente nello stesso posto². Il vestibolo della terma conservava ancora il suo pavimento formato con lastre marmoree reimpiegate, di forma e misura diverse. Fra di esse si trovavano, rovesciate e spezzate, le quattro iscrizioni che pubblico, mentre altre, ritrovate nello stesso sito, saranno edite dall'insigne scopritore dell'Asclepio di Coo, prof. Herzog, poichè s'integrano con frammenti rinvenuti nei suoi scavi³.

1. DECRETO DI SAMO IN ONORE DI GIUDICI DI COO

(Fig. 1)

Stele di marmo bianco, spezzata in alto e in basso, assai consunta, specialmente nella parte destra, al centro. A. 0,56, l. 0,46, sp. 0,14, alt. delle lett. 0,011 (le lettere rotonde sono molto più piccole).

[καί] ἀναγράψαι ἀπ[τ]οῦς εὐεργέτας τοῦ δήμου τ[οῦ] Σαμίων καὶ στε[
 [φα]ρῶσαι αὐτοὺς χρυσῶι στεφάνωι καὶ ἀναγγεῖλαι τῶ[ν] ἱερ[οκλή]
 [ρ]υκα Διονυσίων τραγωιδοῖς ἐν τῶι θεάτρωι ἐπ' ὀνόματος ἕκαστον
 πατρῶθεν, ὅτι ὁ δῆμος ὁ Σαμίων στεφανοῖ τοὺς δικαστὰς καὶ το
 5 [ὗς] προξένους τοὺς παραγενομένους] ἐκ Κῶ δικάσαν[τα]ς Σ[α]μίους
 [τὰ]ς δίκας ὀρθῶς καὶ δικαίως, τῆς δ' ἀναγγελίας ἐπιμεληθῆνα[ι]
 [τῶ]ν ἀγωνοθέτην μετὰ τοῦ δημοουργοῦ εἶναι δὲ αὐτοῖς καὶ εἰς
 [π]λοῦν καὶ ἔκπλοῦν ἀστυλὴ καὶ ἀσπονδὴ καὶ ἐμ πολέμοι καὶ ἐ[ν] εἰρήνηι δ
 [ε]δόσθαι δὲ αὐτοῖς καὶ προεδρίαν ἐν τοῖς ἀγῶσι πᾶσιν [οἷς ἢ] πόλις [τι]θησ[ι].
 10 εἶναι δὲ αὐτοῖς καὶ ἔφοδον ἐπὶ τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον ἄν [τ]οῦν δέ[ωνται]
 πρώτοις μετὰ τὰ ἱερὰ καὶ τὰ βασιλικά, ἐπιμελε[ῖσθαι] δὲ ἀ[ν]τ[ὶ] τῶν [καὶ] τὰ [ἀρ]
 χεῖα αἰετὰ ἐνεστηκότα, ἐάν του τυγχάνωσι δε[όμενοι]. [εἶ]ναι δὲ α[ὐ]
 τοὺς καὶ προξένους τῆς πόλεως δεδ[ό]σθαι δ[ε] αὐτοῖς καὶ πολιτείαν
 [ε]φ' ἴσηι καὶ ὁμοίαι καὶ ἐπιψηφίσαι τὸν δῆμον ἐν ἀρχαυρεσίαις κα[τὰ] τὸν [νό]
 15 μόν, τοὺς δὲ πρυτάνεις τοὺς πρυτανεύοντας τὸμ μῆνα [τὸν] Ἄρ[θ]εσ[τη]
 [ρ]ιῶνα προαγαγεῖν ὑπὲρ τῆς πολι[τε]ίας καὶ τῆς προξενίας, ὅπως ὁ δῆμος]

¹ HERZOG-SCHAZMANN, *Kos*, I.

² Ne diedi notizia in *Historia*, 1932, p. 20.

³ La pubblicazione avrà luogo in questa stessa rivista.

- διαψηφίσθη καθότι ἐν τῷ νόμῳ γέγραπται· ἐὰν δὲ τιν[ε]ς αὐ[τῶν] βοῦ[λῶ]ντα[ι]
 [ο]ικεῖν ἐν Σάμῳ, εἶναι αὐτοῖς ἀτέλειαν ὧν ἂν εἰσά[γ]ωνται, καὶ (ἐὰν) ἐξάγῃ[εν]
 βοῦλωνται τούτων τι, ἀτελεῖ ἐξαγέτωσαν· ταῦτα δὲ ὑπ[ά]ρχειν αὐτοῖς καὶ ἐκ
 20 γόνοισ· ὅπως δὲ πάντες εἰδῶσ[ιν] τὰ ἐψηφισμέν[α] Σαμί[ο]ις περὶ τῶν
 [δ]ικαστῶν καὶ τῶν προξένων, τὸν γραμματέα τῆς βο[υ]λῆς ἀναγράφα[ι]
 τὸ ψήφισμα τότε εἰ(ς) στήλας λιθίνας δύο καὶ στήσαι[ι] μί[α]μ μὲν εἰς τὸ [ί]
 ἐρὸν τῆς Ἥρας, τὴν δὲ μίαν, ὅταν αἱ τῆς βασιλείας Φίλας τιμα[ί]
 συντελεσθῶσι, εἰς τὸ τέμενος τὸ ἀποδειχθὲν Φίλαι· τὸν δὲ οἶκον[ο]ν
 25 μον εἰς τὸ ἀνάλωμα ὑπερ[ε]τήσῃ· ἐλέσθαι δὲ καὶ προσβεντήν εἰς Κῶ,
 ὅστις τὸ τε ψήφισμα ἀπίσει καὶ ἀξιώσει τὸν δῆμον ψηφίσασθαι ὅ
 πως ἀναγραφέν ἐν στήλῃ ἀνατεθῆι εἰς ἱερὸν οὗ ἂν ὁ δῆμος ψηφίσ[η]
 ται καὶ ἀναγγείλωσι καὶ παρ' αὐτοῖς τὰς τιμὰς τὰς δεδομένας [τοῖς]
 δικασταῖς καὶ τοῖς προξένοις καθότι καὶ παρ' ἡμῖν. (vac.)
 30 [Ἐ]δοξε τῷ δήμῳ· Ἐπήρατος Φιλτέω εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα [καθάπερ]
 Βάττος καὶ Ἐρμόδικος· τὸ δὲ ψήφισμα τότε ἀποστε[ί]λαι τοῖς
 προτάειν καὶ τὸν οἰκονόμον εἰς Κῶ τοῖς προ[ο]ξένοις τοῖς
 [ἀ]γαθοῖς τὰ δικαστήρια καὶ ἀξιοῦν προ[ι]ῆσαι αὐτοῦς]
 [κατ]ὰ τὰ γεγραμμένα. vac.

v. 8: notare la forma ἀσπονδί; v. 13 e 16 notare per contro πολειτεία; v. 18: bisogna supplire ἐὰν.

La prima parte del testo (v. da 1 a 30) contiene un *προβούλευμα* di Samo in onore di giudici e di prosseni venuti da Coo per arbitrare le liti dei Samii; la seconda parte (v. 30-34) si riferisce all'approvazione popolare con un emendamento.

L'età del documento si può stabilire chiaramente, riconoscendo nella *βασιλίσσα Φίλα*, nel cui *τέμενος*, da consacrarsi allora (v. 24), doveva essere posta una copia del decreto, la consorte di Demetrio Poliorcete¹. Questi assunse il titolo regale nel 306 a. C., sicchè il documento può essere posto fra questa data e il 301 a. C., anno della battaglia d'Ipsos².

Il testo presenta le più ampie analogie con gli altri decreti onorari di Samo, che possediamo, ma si può notare qualche diversità. La menzione dell'*οἰκονόμος* (v. 25 e 32) è infatti nuova; il magistrato finanziario a Samo nel periodo tolemaico è noto col nome di *ταμίης* (*SEG.*, I, 363). Va anche rilevato come nel decreto si confisca la cittadinanza e la prossenia a dei personaggi che sono già prosseni. Ciò significa che questa prossenia era puramente onoraria e che si era giunti ormai all'irrigidimento delle formule del decreto onorario.

¹ Sulla sua vita v. G. H. MACURDY, *Hellenistic Queens*, p. 58 s.

² Samo e Coo erano sotto la dominazione degli Antigonidi, come si rileva per Samo dai decreti

SEG., I, 354, 356, 357, 358 (SCHEDE, *Athen. Mitt.*, 1919, p. 12 s.), e per Coo da documenti inediti (v. anche PATON-HICKS, *The inscriptions of Coi*, p. XXXI s.; HERZOG, *Abhandl.*, Berlin, 1928, 6, p. 30 s.).

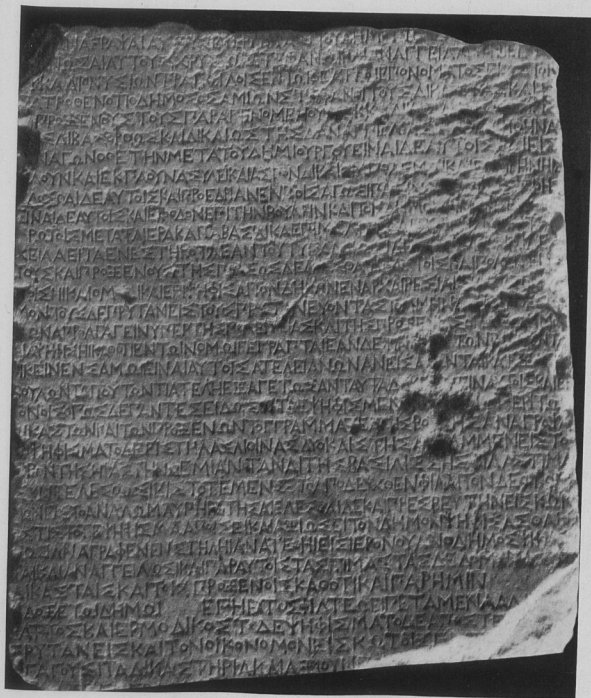


FIG. 1 - COO, MUSEO DELL'ASCLEPIEO - DECRETO DI SAMO IN ONORE DI GIUDICI CÒI

La consuetudine del giudizio arbitrare affidato a giudici stranieri è stata già chiaramente illustrata¹. Convien ricordare peraltro che dei giudici còì si trovano, negli anni del decreto ch'esaminiamo, anche ad Ilio (*CIG.*, II, 3598)² e che di quel tempo è anche un documento inedito trovato recentemente nell'Asclepico, contenente una sentenza arbitrare di giudici còì sui confini fra due città joniche. E va ricordato anche come le leggi di Coò dovessero essere apprezzate dagli Antigonidi, perchè si sa che Antigono diede a Teo e Lebedo, riunite per sinecismo, la legislazione coa (*Syll.*³, 344).

Nel testo samio esiste una particolarità che è necessario notare, e cioè come i prosseni nominati accanto ai giudici abbiano avuta la funzione di accompagnatori di questi, poichè nell'emendamento popolare viene commesso *τοῖς προ[ο]ξέ[ν]οις τοῖς ἀγαθοῦσι τὰ δικαστήρια* di provvedere alla pubblicazione del decreto in Coò e al bando pubblico degli onori. Evidentemente i prosseni ebbero nel caso del giudizio arbitrare, di cui parla il nostro decreto, la qualità di *δικασταγωγοί*, funzionari ben noti nel mondo greco³, come incaricati di accompagnare i giudici, e che non erano loro concittadini, ma appartenevano, come osservò l'Holleaux, alla città che aveva chiesto il giudizio. L'attribuzione della qualifica di *δικασταγωγοί* a dei prosseni è singolarità che non si ritrova in altri casi.

D'interesse storico notevole è anche la menzione del *τέμενος* della regina Phila poichè i *τεμένη* dedicati a diadochi e a principesse sono citati raramente nelle fonti letterarie ed epigrafiche. Per l'età di Demetrio si ricorda quello dedicato dai Rodii a Tolomeo Sotere (*Diod.*, XX, 100), e poco dopo quello innalzato da Coò ad Arsinoe Filadelfo⁴.

Dei due proponenti il *προβούλευμα* (v. 32), *Βάπτος* si può forse identificare con l'omonimo di *SEG.*, I, 352; per il proponente l'emendamento, *Ἐπήρατος Φιλτέω*, si confronti invece *--μος Φιλτέω* di *SEG.*, I, 353.

¹ TOD, *International arbitration amongst the Greeks*, Oxford 1913.

² Ripubblicato da L. ROBERT, *Bull. corr. bell.*, 1926, p. 516.

³ HOLLEAUX, *Bull. corr. bell.*, 1890, p. 40 s.; L. ROBERT, *Bull. corr. bell.*, 1928, p. 417 e n. 5.

⁴ M. SEGRE, *Bull. Soc. Arch. d'Alexandrie*, 1937, p. 287.

2. DECRETO ONORARIO DI ERITRE

(Fig. 2)

Stele di marmo bianco intera a sinistra e in basso, dov'è munita di peduncolo per l'inserzione nella base. A. 0,44 (senza peduncolo 0,37), l. 0,36, sp. 0,075. Alt. delle lettere 0,011.

.ΟΙ τὰς δῖδομένας τιμ[ὰς τῶι δήμῳ τῶι Κόϊων καὶ]
 [τ]οῖς δικασταῖς καὶ τῶι γραμμα[τεῖ κατὰ τόδε τὸ ψή]
 φισμα ἀναγγεῖλαι ἐν τῶι θεάτρῳ το[ῦς ἀγωνοθέτας]
 ὅταν πρῶτο(ν) συντελῶσι τοὺς ἀγών[ας τῶν τε Διο]
 5 νυσείων καὶ τῶν Σελευκείων· ἀποδ[εῖξαι δὲ καὶ]
 πρεσβευτὴν ὅστις ἀποδοὺς Κόϊοις [τόδε τὸ ψή]
 φισμα παρακαλέσει αὐτοὺς ἐπιμέλε[ιαν ποιήσας].
 [θ]αὶ ὅπως αἱ δεδομένα τιμαὶ τῶι τε δήμῳ καὶ τοῖς]
 δικασταῖς καὶ τῶι γραμματεῖ ἀναγγέ[λλωνται παρ'αὐ]
 10 τοῖς ἐν τοῖς ἀγῶσιν καὶ ἀναγραφῆν τ[όδε τὸ ψή]
 φισμα εἰς στή(λ)ην ἀνατεθῆι οὐ ἂν δό[ξῃ τῶι δή]
 μοι τῶι Κόϊων· οἱ δὲ στρατηγοὶ οἱ στρα[ηγῆσοντες]
 τὴν δευτέραν τετράμηνον ἐπὶ ἱερ[οποιοῦ τοῦ]
 μετὰ Ἐρμόδωρον ἔσομένου ἐν τῶ[ι περὶ τῆς]
 15 διοικήσεως ψηφίσματι γραψάσ(θ)ωσα[ν ὅπως]
 [ἀ]φορισ(θ)ῆσονται πόροι εἰς στήλην, [εἰς ἦν ἀνα]
 γραφῆν τόδε τὸ ψήφισμα καὶ παρ' ἡμ[ῖν ἀνατε]
 θῆι οὐ ἂν τῶι δήμῳ δόξῃ ταῦτα δ' εἶνα[ι εἰς φυλα]
 κὴν τῆς πόλεως· πρεσβευτῆς ἀπεδε[ίχθη]
 20 Α ὅ τ ὀ ν ο μ ο ς Φ υ (λ) ἀ ρ χ ο υ .

v. 4: ΠΡΩΤΟΙ va corretto in πρῶτον, a meno che non si voglia conservarlo correggendo ὅταν in οἱ ἂν - v. 11: ΣΤΗΛΗΝ, lap. - v. 15 e 16: ΓΡΑΨΑΣΤΩΣΑΝ e ΦΟΡΙΣΤΗΣΟΝΤΑΙ lap. - v. 20: ΦΥΑΑΡΧΟΥ lap.

Il decreto è certamente d'Eritre, non solo perchè il formulario è proprio dei decreti di quella città, ma anche perchè nell'ambasciatore inviato a Coo, cioè Ἀτόνομος Φυλάρχον, si può riconoscere il figlio di quel Φέλαρχος Ἀτόνομος menzionato come compratore di un sacerdozio nell'iscrizione di Eritre, Syll.³, 1014, v. 134, databile circa il 270 a. C.¹ Il nostro testo dovrebbe essere dunque degli anni intorno al 250 a. C. Questa datazione è confermata dal fatto che le feste Διονύσια καὶ Σελεύκεια, menzionate al v. 5, sono ricordate anche nei decreti, MICHEL, *Rec.*, 502, 503, 506, 507, fra i quali il n. 503 è databile sicuramente

¹ L. ROBERT, *Bull. corr. bell.*, 1933, p. 478 s.

verso il 274 a. C., in quanto ricorda l'incursione gallica, e i decreti nn. 506 e 507 si datano verso il 254 a. C.¹ Il *terminus ante quem* per la cessazione di tale festa è dato dal decreto in onore di giudici di Priene (MICHEL, *Rec.*, n. 508), che è della fine del secolo, nel quale si menzionano le sole Dionisie, non le *Σελεύχεια*.

Nel decreto ch'esaminiamo è da osservare quale novità la menzione dello *ψήφισμα περί τῆς διοικήσεως*, nel quale gli strateghi, in carica nel secondo quadrimestre del jeropo che sarebbe venuto dopo Ermodoro, — jeropo allora in carica — avrebbero dovuto iscrivere la richiesta dei fondi necessari per la pubblicazione del decreto. Evidentemente gli strateghi, cui era demandata l'amministrazione delle finanze pubbliche², dovevano presentare al popolo un bilancio preventivo, probabilmente all'entrata in carica, ogni quadrimestre. Nel decreto di Eritre, MICHEL, n. 502, in onore di un Rodio è detto che la proposta per l'erezione della statua doveva essere fatta ai pritani dagli strateghi del primo quadrimestre dell'anno seguente; tale proposta doveva essere certamente sottoposta al popolo.

¹ R. FLACELIÈRE, *Les Aitolians à Delphes*, p. 216 s.

² GAEBLER, *Erythrae*, p. 118.

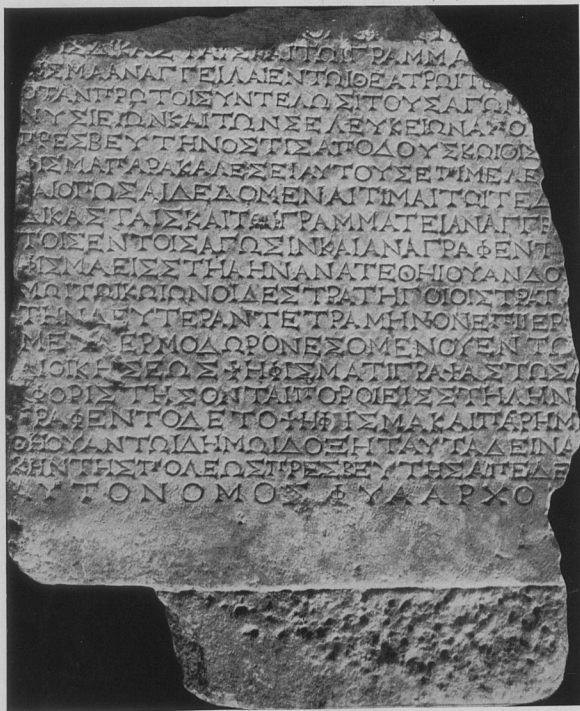


FIG. 2 - COO, MUSEO DELL'ASCLEPIEO - DECRETO ONORARIO DI ERITRE

3. LETTERA DI GORTINA RELATIVA AL MEDICO COO
ERMIA DI EMMENIDA

(Fig. 3)

Stele di marmo bianco, spezzata trasversalmente in due parti e mutila nella parte inferiore e nell'angolo a sinistra, in basso. A. 0,49, l. 0,33, sp. 0,054, alt. delle lettere 0,09.

Γορτυνίων οἱ κόσμοι καὶ ἡ πόλις Κόων τῷ βολῶ κα[ι τ]
 ὦι δάμῳ χαίρειν· ἐπειδὴ Ἑρμίας Ἑμμενίδα χ[ειρο]
 τονηθὲς ὄφ' ὕμῳν καὶ ἀποστευθὲς παρ' ἡμῆ λα
 τρὸς ἀξίως πεπόηται τὰν παρ' ἡμῖν ἐπιδαμίαν
 5 ὕμῳν τε τῶν ἀποστειλάντων καὶ αὐτοσαντῶ, ἔ
 τι δὲ καὶ ἡμῶν τῶν δόντων ὑμῖν τὰν ἐπιτροπὰν
 τὰς αἰρέσεις τῷ ἱατρῶ, ἀνέγκλητος ἰὼν ἐμ πᾶσι τ
 ἀν ἐπιδαμίαν πεποιήται ἔτια πεντ' ἐπιμελόμ
 ενός τε τῶν πολιτᾶν καὶ τῶν ἄλλων τῶν κατοικιῶ
 10 ντων Γόρτυνι φιλοτιμίως τε καὶ ἐντενίως κατὰ τὰ
 ν τέχνην καὶ τὰν ἄλλαν ἐπιμέλειαν πολλὸν ἔ
 σωσε ἐς μεγάλων κινδύνων οὐδὲν ἐλλείπω
 ν προθυμίας, συμμάχων τε ἡμῖν πολλῶν παραγε
 γοτότων καθ' ὃν καιρὸν ἐπολεμίομεν, καὶ τούτων
 15 τὰν αὐτὰν ἐπιμέλειαν ἐποιήσατο καὶ ἔσωσε ἐς
 μεγάλων κινδύνων βολόμενος εὐχαριστῆν τᾶ
 ι ἡμῶι πόλει, ἐπεὶ δὲ ἐπευθὼν ἐπὶ τὰν ἐσκλησίαν
 ἀξίωσε ἡμῆ ἀφέμεν αὐτὸν ἐς τὰν ἰδίαν, ἐπεχω
 [ρ]ήσαμεν συναπεστήλαμέν τε τῶν πολιτᾶν
 20 [α]ὐτῶ Σάραχον καὶ Κόδαντα, βολόμενοι αὐτῶ εὖ
 [χαρι]στῆν, ἔδοξέ τε ἡμῖν ἐπαινεῖσαι Ἑρμίαν ἄρε
 [τὰς ἔ]ρεκα καὶ ἐννοίας τὰς ἐς τὰν πόλιν, ἐπαιρέ
 [σαι δὲ] Κ[ώ]ιους ὅτι καὶ ἱατρὸν ἀγαθὸν καὶ ἄνδρα ἄξι[ι]
 [ον ἡμῖν ἀπε]στήλαν ἅι δὲ καὶ πάντες γινώσκ
 25 [οντι ὅτι ἐπιστᾶμεθ]α χάριτας ἀποδιδόμεν, ἔδοξ[ε]
 [ἡμῖν καὶ πολιτείαν δ]όμεν α[δ]ιτῶι καὶ ἐκρόνο[ις]

L'iscrizione è in bei caratteri e incisa senza errori. Nulla di particolare è da osservare sulle forme dialettali, normalmente in uso a Gortina. La lettera è un parallelo esatto di un'altra di Cnosso, rinvenuta dallo Herzog, pure nell'Asclepico¹, dov'è onorato lo stesso personaggio.

¹ *Arch. Anz.*, 1903, p. 11 - *Syll.*³, 528 - GUARDUCCI, *Inscr. Cret.*, I, VIII (Cnosso) n. 7.

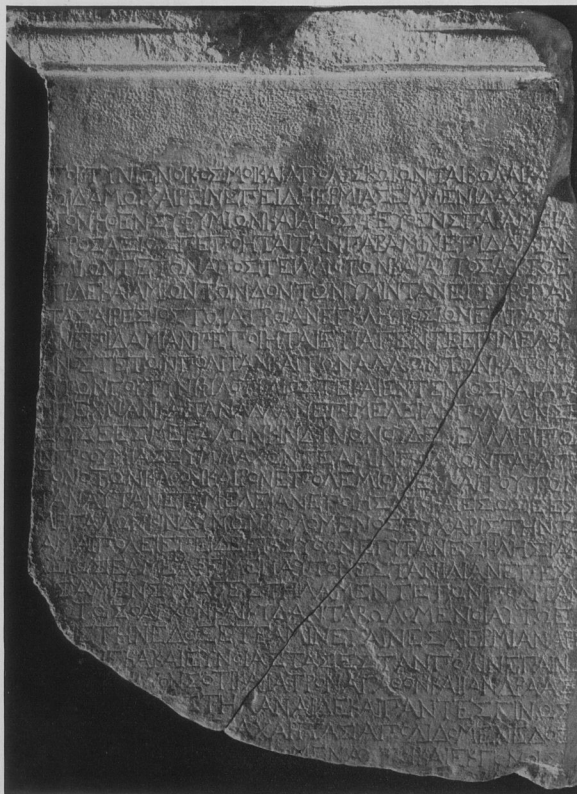


FIG. 3 - COO, MUSEO DELL'ASCLEPIO - LETTERA DI GORTINA IN ONORE DEL MEDICO COO
ERMIA DI EMMENIDA

Questi era venuto a Gortina, chiesto quale medico pubblico¹, e vi aveva esercitato per cinque anni, curando i Gortini e gli stranieri di passaggio, e segnalandosi anche per le cure prestate ai cittadini di Gortina e agli alleati quando la città si trovò in una guerra che, come riconobbe già lo Herzog, fu precisamente quella del 221 a. C., di cui parla Polibio, combattuta fra i vecchi e i giovani Gortinii. Gli alleati menzionati nel testo furono i Cnossii, i quali redassero l'altra lettera trovata all'Asclepieo, in onore di questo medico.

Dopo la permanenza di cinque anni in Gortina, Ermia di Emmenida aveva chiesto di poter ritornare in patria e, come appare dalla lettera, il demo glie l'aveva concesso, assegnandogli anche due accompagnatori e annunciando al popolo di Coo gli onori resi al suo concittadino.

Ermia di Emmenida è noto anche attraverso un decreto in suo onore della città di Alicarnasso², e appare come sottoscrittore per la salvezza della patria durante la guerra cretese nell'iscrizione coa, PATON, n. 10 b., 57, e come sottoscrittore nell'iscrizione del demo di Istmo, PATON, n. 404 b., 3.

¹ Sui medici pubblici v. la dissertazione di R. POHL, *De Graecorum medicis publicis*, Berlino 1905, e in particolare modo O. JACOB, *Les Cités grecques et les blessés de guerre*, in *Mélanges Glotz*, II, p. 461 s.

² La parte inferiore fu pubblicata dal PATON, *Inscript.*

of Cos, n. 13, un frammento della superiore fu edito dal MAIURI, *Nuova Silloge delle iscrizioni di Rodi e Cos*, n. 438. La pertinenza dei due frammenti a un unico testo fu dimostrata recentemente da L. ROBERT, *Rev. de Phil.*, 1939, p. 167.

4. DECRETO DI COO RELATIVO ALLA PUBBLICAZIONE DI UN
DECRETO DELIO IN ONORE DEL MEDICO FILIPPO DI COO

(Fig. 4)

Stele di marmo bianco spezzata in alto. A. 0,60, l. 0,41, sp. 0,10. Alt. delle lettere 0,07 - 0,08.

[Ἐδοξε τῷ βουλᾷ καὶ τῷ δάμῳι, γνώμα π]ρ[οστατᾶν· περὶ
 [ὄν Δάλιοι ψάφισμ]α κ[αὶ] πρ[εσβευτᾶν ἀ]ποσ[τελλαντες Κυν]
 θιά[δαν?] ἀξιῶντι τᾶν τιμᾶν αἷς τετιμάκων[τι Φί]λ[ι]π[π]ον
 τὸν ἰατρὸν ἀναγόρευσίν τε δόμεν τῶν Ἀσκλαπι
 5 εἶων ἐν τῷ γυμνικῷ ἀγῶνι, καὶ ὅπως ἐπόνομαμα ὑπάρχῃ
 ἐς τὸμ πάντα χρόνον ἀναγράψαι τὸ ψάφισμα τᾶν τιμᾶ[ν]
 ἐς στάλαν καὶ ἀναθέμεν ἐς τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκλαπιοῦ,
 ἀκολούθως δὲ καὶ ὁ πρ[εσβευτᾶς] διελέγη τοῖς ἐν τῷ
 ψάφισματι γεγραμμένοις· ὅπως οὖν ὁ δᾶμος Δαλίους
 10 τε φαίνηται ὑπακούων τὰ ἀξιούμενα καὶ τοῖς αὐτοῦ
 πολίταις ἐπὶ τοῖς διδομένοις αὐτοῖς τιμίους ὑπὸ
 τᾶμ πολίων συναδομένους τε καὶ συνκατασκευά
 ζων ἐπιφανεῖς τὰς τιμᾶς· δεδῶχθαι δόμεν αὐτοῖς
 τὰν ἀναγγελίαν καθότι ἀξιῶντι· τοὶ δὲ προσ
 15 τάται καὶ ὁ ἀγωνοθέτας ἐπιμεληθέντω τᾶς ἀνα
 γορεύσιος· μισθωσάντω δὲ καὶ τοὶ πωλητὰ ἀνα
 γράψαι τὸ ψάφισμα καθ' ὅτι τετίματα Φίλιππος
 ὑπὸ Δαλίων ἐς στάλαν λιθίαν καὶ ἀναθέμεν
 ἐς τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκλαπιοῦ· τόπον δὲ ἀποδειξάντω
 20 τοὶ προστάται· τὸ δὲ ἀνάλωμα τοὶ ταμίαι τελε
 σάντω ἀπὸ τῶν ἐς τὰ ὑπὸ πωλητᾶν ἔργα μισθοῦ
 μενα· τὸν δὲ πρ[εσβευτᾶν] καλέσαι ἐπὶ ξένια ἐς τὸ
 πρυτανεῖον, δόντω δὲ αὐτῷ καὶ τοὶ ταμίαι ἐς θυ
 σίαν ἀπὸ τῶν προπεπορισμένων χρημάτων
 25 δραχμᾶς πενήκοντα.

v. 2, 3 = Κυνθιάδης Κυνθιάδου - presid. dell'assemblea a Delo nel II sec. a. C.
(v. IG., XI, 4, 745, 746).

Il testo mutilo contiene solo il decreto di Coo con cui si ordina la pubblica-
zione di un decreto di Delo in onore del medico coo Filippo. La parte superiore
della stele doveva contenere invece il decreto delio, analogamente all'iscrizione

di Alicarnasso in onore di Ermia, citata nel commento al testo precedente, dove si trova nella parte superiore il decreto onorario di Alicarnasso e nell'inferiore la deliberazione dei Coi di pubblicare il testo degli onori.

Il medico Filippo è noto anche dall'iscrizione sulla base della sua statua¹ eretta a Delo (*IG.*, XI, 4, 1078): *Φίλιππον Φιλίππου Κωίου τὸν Ιατρ[ο]ν ὁ δῆμος ὁ Δηλίων ἀνέθηκεν* e si conosce anche la registrazione della spesa per la costruzione della statua (*Inscr. de Délos*, n. 399, A. 36 s.), dedicata sotto l'arconte Apollodoro nel 195 a. C. Lo stesso Filippo appare come sottoscrittore nell'iscrizione coa, PATON, n. 10, a. 4259. Un *Φίλιππος Φιλίππου Κωίου* figura invece come garante a Delo nel 157-6 (*Inscr. de Délos*, n. 1417, B II, v. 163; cfr. *IG.*, XI, 4, 1078) ma non è sicuro che si tratti dello stesso. Forse è il figlio.

¹ DURRBACH, *Choix d'Inscript. de Délos*, p. 78.

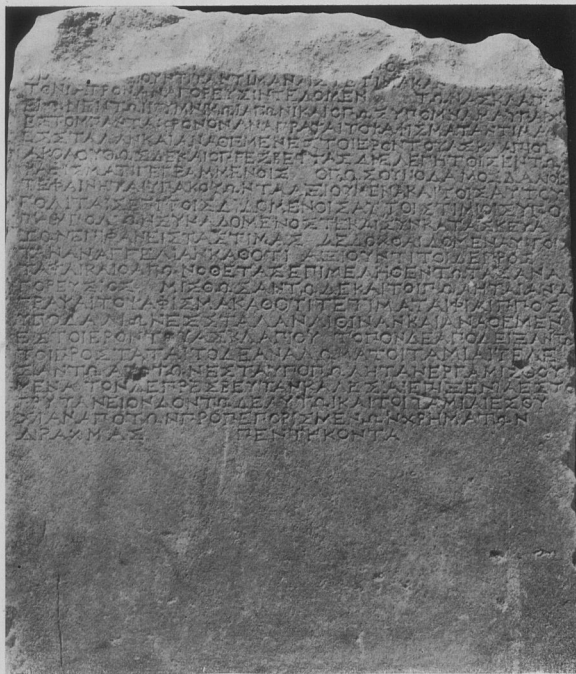


FIG. 4 - COO, MUSEO DELL'ASCLEPIEO - DECRETO DI COO RELATIVO ALLA PUBBLICAZIONE
DI UN DECRETO DEIO IN ONORE DEL MEDICO FILIPPO DI COO

GIORGIO MONACO

SCAVI NELLA ZONA MICENEA
DI JALISO (1935-1936)

CON 119 ILLUSTRAZIONI, 13 TAVOLE E 3 PIANTE

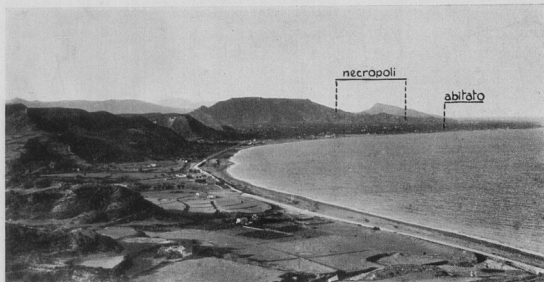


FIG. 1 - LA BAIJA DI JALISIO DA S. STEFANO

La relazione degli scavi da me condotti a Jalisio nel 1936 per incarico della R. Soprintendenza ai Monumenti ed agli Scavi delle Isole Italiane dell'Egeo (che, in persona del Soprintendente Luciano Laurenzi aveva eseguito già nel 1935 i primi accertamenti), esce dopo più di tre anni. Il ritardo non sembrerà lungo se si pensi all'importanza che ha per la scienza l'esposizione di uno scavo stratigrafico di abitazioni micenee. È stata quindi mia gelosa cura di presentare questo scavo nella maniera più ampia possibile, perchè i risultati fossero utili non solo alla illustrazione dello scavo stesso, ma anche come appoggio per confronti e studi a venire. Si è così dato uno sviluppo notevole alla illustrazione dei frammenti ceramici, che rappresentano il migliore e più sicuro elemento di datazione. L'abbondanza dei confronti può esser persuasiva in merito.

Un altro fattore che ha ritardato la pubblicazione è stato il desiderio di inquadrare lo scavo di Jalisio 1936 nel complesso della civiltà mediterranea della seconda metà del II millennio avanti Cristo. L'epoca segna il dominio miceneo su tutto il bacino orientale del Mediterraneo. Rodi, e per la sua posizione, e per la sua civiltà, è stato uno dei centri principali di questo dominio. Veniva naturale (anche per dimostrare l'importanza di questo scavo e soprattutto di quelli che è sperabile verranno fatti in un futuro molto prossimo) il desiderio di tracciare un quadro del dominio marittimo e commerciale miceneo in quest'epoca. È stato

necessario esaminare attentamente l'ingente materiale di scavo venuto in luce proprio in questi ultimi anni nell'Egeo, in Asia Minore, in Siria, in Palestina, nella Mesopotamia, in Egitto. Questo esame (che non ho effettuato solo sulle relazioni di scavo, ma anche colla visione diretta dei più notevoli luoghi di scavo e dei musei della Grecia, Siria, Cipro e Turchia), ha richiesto molto tempo, e, arrivato a buon punto, mi sono accorto che una trattazione quale mi ero proposta, utilizzando in pieno tutto il notevole materiale raccolto, avrebbe richiesto uno scritto di mole non ordinaria. Ho perciò rimandato una trattazione più ampia a un mio prossimo lavoro, ed ho utilizzato il materiale più notevole e in maniera succinta, nelle conclusioni storiche. Non mi illudo che per questo lato la trattazione possa essere definitiva. Essa varrà certamente, però, a mettere a punto in tutta la sua ampiezza di spazio e di tempo, posso dire per la prima volta negli studi italiani, il grandioso aspetto del dominio commerciale miceneo nel Mediterraneo Orientale.

Novembre 1939 - XVIII

GIORGIO MONACO